

età si ricordano sempre e dirigono la nostra condotta anche nella vecchiaia, e questo forma la consistenza e la durata del carattere. Ciò deriva dalla circostanza, secondo alcuni biologi, che la cellula nervosa nei giovani ha una plasticità ed una elasticità assai maggiore che nell'età adulta.

Ed allora tutte le idee i fatti, i principii le impressioni più facilmente e più durevolmente colpiscono la cellula nervosa dei giovani. Quando invece questa impressione va a colpire, va ad incontrarsi nella cellula nervosa di un vecchio non la modifica durevolmente; voi vedete che il vecchio non sa rispondervi ed intellettualmente si dichiara viuto; ma più tardi allontanandosi da voi egli continuerà ad agire come se il vostro discorso non avesse menomamente inteso. Volete quindi che diminuisca e scompaia questo triste inquinamento dello scetticismo che fa sì triste e meschina la vita pubblica italiana nel quarto d'ora che attraversiamo?

Accettate gl'insegnamenti della storia, della biologia e della psicologia; lasciate che la politica viva nella scuola; lasciate che la libertà aleggi intera nelle Università!

Io non so, onorevole Villari, ciò che resterà nella storia come opera o contributo dell'attuale Ministero.

Una voce. Niente!

Colajanni. Io, riservato oggi, come riservato nel passato, non voglio dichiararlo. Non accetto nè i suggerimenti di qualcuno che mi dice niente, nè i suggerimenti di altri che mi dicono molto; ma dico solamente che se l'attuale Ministero riuscisse a riorganizzare gli studi inferiori e superiori, in modo tale da sviluppare il carattere, questo Ministero passerebbe alla storia come un Ministero veramente benemerito della nazione.

L'elevatezza della mente dell'autore del *Savonarola* e del *Machiavelli* la bontà del cuore dell'autore delle *Lettere Meridionali* e di altri saggi sulle questioni napolitane, mi fanno sperare che questi miei pensieri non andranno completamente respinti.

Onorevole Villari, l'altissimo compito di rifare gl'italiani rifacendone il carattere deve lusingarvi. Chi vi ama e vi ammira ve lo augura di tutto cuore. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

Carnazza-Amari. Onorevoli signori, vi fu un tempo in cui un grande italiano, Vincenzo Gioberti scriveva il *Primato italiano*. Oggi sembra che noi ci trovassimo in una condizione del tutto

opposta, perchè è un continuo affermare, e talvolta da persone autorevoli, la decadenza delle Università italiane; e poichè, in buona parte, la cultura nazionale è consacrata negli atenei della patria, la decadenza delle Università significa la decadenza nazionale.

Permettete che vi dichiaro di non partecipare a questo giudizio, poichè, se potessi ricordare e determinare, in modo assoluto, le condizioni speciali nelle quali si trovano i vari atenei italiani, potrei benissimo venire a conseguenze molto differenti.

Quello che io conosco si è che quando, a Gand accorrevano gli scienziati dei due mondi per fondare l'Istituto di diritto internazionale, primo rappresentante di questa scienza nel mondo civile fu riconosciuto Pasquale Stanislao Mancini, professore italiano, e perciò fu eletto presidente dell'Istituto.

Potrei affermare che il libro di un altro professore italiano, Terenzio Mamiani, *Di un nuovo diritto pubblico europeo*, tradotto in tutte le lingue, forma quasi il vangelo del nuovo giure delle nazioni, e che i principii della scuola italiana, relativamente al diritto delle genti, sono stati accolti dagli stranieri, sono entrati nel dominio dei fatti, hanno proclamato il principio di nazionalità espresso coi plebisciti, come la sola convivenza possibile dei popoli, hanno iniziato il risorgimento di tutte le genti che, proclamato in Italia ed in Germania, deve farsi strada in tutto il mondo.

Io non devo aggiungervi come, non è molto tempo, Carlo Vergé, presidente dell'Istituto di Francia per le scienze morali e politiche, indicava agli scienziati francesi due opere italiane di diritto internazionale, come segnanti un gran progresso nella scienza, che mancavano a quella nazione, e invitava i francesi a tradurle nella loro lingua. Questo invito fu accolto, e quelle opere sono passate nel linguaggio francese, e così furono meglio conosciute dai popoli civili.

Io non devo, o signori, venirvi ad annoiare con codeste citazioni, che potrei, al certo, continuare indefinitamente per respingere l'affermazione della decadenza delle Università italiane.

E a coloro che deplorano la decadenza della Facoltà di lettere basta ricordare che, in Bologna, legge Giosué Carducci ed in Catania Mario Rapisardi, che sono fra i primi poeti non solo di Italia, ma anche di Europa.

Dirò solamente, col professore De Dominicis che, in fatto di cultura, le Università italiane, per talune scienze, sono alla testa dello incivilimento